

ALBERTO BRONZI (*)

VALLOMBROSA DAGLI ANNI '70 AD OGGI

Signor Direttore Generale, caro Padre Abate, Signor Sindaco, Autorità, desidero rivolgere a loro, insieme agli illustri relatori e a tutti gli intervenuti a questo convegno il cordiale saluto di tutti i forestali di Vallombrosa. Siamo veramente grati al Capo del Corpo Forestale dello Stato per averci voluto onorare con la Sua presenza e siamo convinti che ciò sia una garanzia che la giornata odierna rappresenterà un passaggio molto importante per il futuro di questa riserva naturale. I boschi che circondano questa abbazia hanno rappresentato per tanti anni una importante palestra nella quale i forestali italiani si sono formati ed allenati per poter poi bene operare in ogni parte del nostro paese. L'elevata professionalità in campo ambientale è uno degli elementi che caratterizza oggi il Corpo Forestale rispetto alle altre forze di polizia ed è molto importante che questa peculiarità venga mantenuta e accresciuta, anche tramite uno stretto collegamento con l'università e con tutta la comunità scientifica. Vallombrosa possiede ancora, per l'ambiente in cui si trova e grazie all'attento lavoro di chi mi ha preceduto nella responsabilità della foresta, notevoli potenzialità per poter dare un forte contributo alla formazione del personale forestale. Il tema di questa giornata di riflessione vuole riportare all'attenzione di tutti questo dato di fatto e questa necessità, e ringrazio quindi sentitamente il Prof. Ciancio per averla promossa.

Come attuale responsabile dell'amministrazione della Riserva mi sembra di fare cosa utile cercando di riassumere nel breve tempo a disposizione cosa è successo a Vallombrosa nel recente passato e quale sia la situazione attuale.

Dal 1876, anno in cui l'Ispettore Carlo Giacomelli stese il primo piano di assestamento dei 217 ha di abetina, fino agli anni '60 la foresta demaniale

(*) Amministratore della Ex Azienda di Stato Foreste Demaniali di Vallombrosa.

di Vallombrosa è stata amministrata con continuità sulla base di piani di assestamento. I diversi piani sono legati ai nomi più illustri delle scienze forestali italiane, e presentano uno rispetto all'altro differenze più o meno marcate dovute al tentativo, non sempre riuscito per altro, di mettere a punto ad ogni revisione accorgimenti o metodi di gestione più efficaci in relazione agli obiettivi che si volevano raggiungere. E questa continua attività di ricerca e sperimentazione ha consolidato l'iniziale vocazione della Foresta in tale settore.

Purtroppo invece durante gli ultimi tre decenni la gestione della Foresta di Vallombrosa è stata appesantita e rallentata da complesse vicende di natura sia tecnico-scientifica che amministrativa, il cui effetto più immediato ed evidente è stato quello di generare forti tensioni fra le parti coinvolte e una spinta radicalizzazione delle posizioni. Se per gli addetti ai lavori anche questo periodo è stato a suo modo di grande impegno nella ricerca delle soluzioni più adatte a fronteggiare problemi nuovi, reali ed urgenti, per gli altri, cioè per la gran parte dei cittadini, sia quelli che vivono vicino e ai margini della foresta sia quelli che vivono in città si è trattato di un periodo caratterizzato dalla sensazione che la foresta fosse abbandonata, durante il quale inoltre non è stato facile per loro capire quali fossero i problemi venuti all'improvviso alla ribalta e quale fosse la loro reale portata. Come capita talvolta, anche in questo caso i problemi, reali sia ben chiaro, e le dispute intorno ad essi hanno finito per mettere momentaneamente in secondo piano le notevoli potenzialità di cui Vallombrosa ha comunque continuato ad essere ben fornita dal punto di vista storico-culturale, ambientale, naturalistico, divulgativo, didattico e della qualità della vita.

L'ultimo piano di assestamento della Foresta è scaduto nel 1984, e a quanto mi risulta già nel corso del quindicennio della sua validità non fu ritenuto opportuno procedere agli interventi previsti (soprattutto alle utilizzazioni delle abetine con i tradizionali tagli a raso) a causa delle non buone condizioni fitosanitarie di queste formazioni: lo stesso Prof. Patrone riferiva che già nel decennio precedente, il piano dei tagli della classe economica dell'abetina aveva subito una forte alterazione a causa del prelievo straordinario di una notevole massa legnosa ottenuta dai tagli accidentali e ricavata in gran parte da piante affette da marciume radicale e conseguentemente abbattute dai venti (tanto per dare un'idea, il consuntivo delle utilizzazioni effettuate nella classe economica dell'abetina pura a rinnovazione artificiale riporta, a fronte di un taglio ordinario per 4636 mc, un prelievo per taglio accidentale pari a 10.838 mc). Negli stessi anni a questi problemi di natura prettamente tecnica e gestionale si è sovrapposta una crescente attenzione della società verso i boschi e l'ambiente in generale, un generalizzato atteggiamento contrario alla gestione dei popolamenti forestali attuata con i metodi tradizionali,

ed è iniziato il lungo periodo di incertezza istituzionale legato al passaggio delle competenze e dei beni alle regioni a statuto ordinario.

Alla sua scadenza, il piano non fu rinnovato. Negli anni successivi gli interventi sulle particelle forestali si sono quindi limitati a interventi colturali e a tagli accidentali. È inutile dire come i problemi derivanti da una inadeguata pianificazione, con il passare degli anni ed il conseguente invecchiamento delle piante, in particolare degli abeti, siano diventati sempre più pressanti.

È quindi divenuta molto forte l'esigenza di recuperare il metodo di lavoro del passato, cioè quello basato su una attenta pianificazione (e questo al di là degli obblighi imposti dalle leggi in tal senso), aggiornando ovviamente gli obiettivi e le finalità alle esigenze più attuali. Fra queste mi riferisco, ad esempio al sempre crescente interesse della cittadinanza per gli ambienti naturali, di cui i boschi sono il simbolo più rappresentativo, e che ogni anno porta a Vallombrosa numerosissimi visitatori, molti dei quali costituiti da gruppi di scolaresche di tutti i tipi e di tutte le età, nonostante, si badi bene, che non vengano fatte specifiche iniziative di propaganda: oggi anche l'attività divulgativa e didattica, per poter essere svolta efficacemente, in sicurezza e con un razionale utilizzo delle risorse disponibili, richiede una pianificazione adeguata, per passare da una situazione in cui si cerca di rispondere al meglio a richieste di visite con finalità molto generiche, ad una in cui vi sono infrastrutture dedicate, percorsi ben studiati e obiettivi definiti, verso i quali si cerca di incanalare le richieste di visita che pervengono.

Ma da questo punto di vista Vallombrosa può guardare al futuro con fiducia: è già avviato fino dal febbraio scorso lo studio del nuovo piano di gestione della riserva, affidato al Dipartimento di Scienze e Tecnologie ambientali forestali dell'Università di Firenze sotto la responsabilità scientifica del Prof. Ciancio. Inoltre esiste già il progetto del Silvomuseo presentato per la prima volta in questa stessa sala ormai 4 anni fa dal prof. Ciancio e dalla Prof.ssa Nocentini e nel quale anche nell'ottobre dello scorso anno l'amministrazione forestale ha confermato di credere.

È probabile che le scelte dell'amministrazione forestale per la conservazione e la valorizzazione della riserva trovino in ogni caso critici ed oppositori. Ma sulla base di quanto ho potuto constatare ripetutamente, credo di poter affermare che il forte divario fra il tipo di gestione che veniva attuata e quello che i cittadini si aspettavano dall'Amministrazione forestale 20-30 anni fa sia stato ormai ampiamente recuperato, in seguito alla ridefinizione dei compiti del Corpo forestale dello Stato e dell'attività degli uffici amministrazione e alla strategia di comunicazione istituzionale recentemente adottata.

Questo è il momento quindi di prepararsi ad operare per dare gradualmente ma senza ulteriori indugi concreta attuazione al piano di gestione che presto sarà presentato, a iniziative di particolare rilievo come il Silvomuseo e a tutte le altre iniziative che risulteranno necessarie per riportare la riserva di Vallombrosa a quel livello di eccellenza che in effetti deve essere l'obiettivo del Corpo Forestale dello Stato.

Signor Direttore, con molta soddisfazione ho visto che anche Vallombrosa, al pari di altre realtà e necessità del Corpo, è stata oggetto di grande attenzione da parte Sua, attenzione che si è concretizzata in direttive, finanziamenti e personale. È stato per noi un segnale importante, al quale l'Ufficio Amministrazione di Vallombrosa intende rispondere con il massimo impegno.

Sono certo, e con questo concludo, che la Sua presenza in questa sede significa anche che la Sua concreta attenzione non verrà meno neppure in futuro, per consentire a Vallombrosa di recuperare quella posizione di eccellenza della quale tutti, credo, la riteniamo meritevole.